

Vicina al traguardo. La cedolare secca potrebbe scattare (salvo intoppi) dal 2011

Caso virtuoso. Mantenuto l'impegno dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa

Federalismo e fisco con due velocità

Passi significativi sul decentramento mentre sono rimaste bloccate le riduzioni del prelievo

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

Partiamo da un dato: quattro mesi dopo le elezioni del 2008, il fallimento di Lehman ha dato il via alla crisi globale, il Pil italiano è crollato del 5% e la promessa chiave del pacchetto fiscale, cioè quella di far scendere la pressione sotto il 40% del prodotto nazionale, si è volatilizzata.

Orfana di quell'obiettivo, l'azione fiscale di un Giulio Tremonti in divisa da guardiano del rigore contabile è stata tutta giocata sulle parole d'ordine della prudenza, davanti a cui hanno dovuto capitolare in più di un'occasione anche gli slanci del premier. La «graduale e progressiva abolizione dell'Irap» si è trasformata, tra manovra e federalismo, nell'indicazione di abbassare l'imposta rivolta alle regioni che se lo possono permettere. Intanto, però, chi abita dove i conti sanitari fanno acqua deve affrontare una super-Irap che ogni volta diventa sempre più "super", e che sfiora ormai la soglia del 5 per cento.

Il cambio di partito in corso d'opera è evidente se si guarda alle indicazioni programmatiche tradotte pari pari in leggi, tutte varate nei primi mesi della legislatura. Risalgono al 2008 l'addio all'Ici sulla prima casa (il «senza oneri per i comuni», che completava la promessa, ci ha messo due anni di più) e l'abolizione delle imposte su successioni e donazioni che Romano Prodi aveva reintrodotto, così come la detassazione di straordinari e produttività, poi rinnovata negli anni.

L'«Iva per cassa», cioè il pagamento dell'imposta solo dopo il reale incasso della fattura, è stato circoscritto agli importi più contenuti, mentre il taglio dei tempi per i rimborsi Iva non è stato portato avanti. Anche se c'è stato il "fuori programma" della Tremonti-ter sulla detassazione degli investimenti.

La linea della prudenza ha chiuso in un

cassetto il «quoziente familiare», cioè il sistema di tassazione che premia chi ha coniuge e figli a carico, e la stessa sorte è toccata all'Irpef articolata su due aliquote (23% e 33%) che da sempre campeggia nei piani fiscali di Berlusconi. Il cantiere complessivo della riforma fiscale è stato riaperto con partiti sociali e professionisti poche settimane fa, e qualsiasi sia l'esito della crisi dovrà presto rimettersi a lavorare.

Meno prudenza è stata riservata a un'altra promessa storica, quella relativa alla cedolare secca. Il traguardo non sembra lontano, ma il treno che la conduce, vale a dire il decreto sul federalismo municipale, si è incagliato nelle difficoltà di far quadrare i conti della nuova imposta immobiliare, con la conseguenza che i sindaci non hanno ancora dato il parere obbligatorio in attesa di conoscere l'aliquota di base del futuro fisco comunale.

Lo stesso stand-by caratterizza il decreto sul fisco regionale e provinciale, protagonista di un continuo rimpallo fra governo e regioni, ansiose di rivedere i maxi-tagli ai trasferimenti imposti dalla manovra correttiva e il loro impatto sui livelli di finanziamento post-riforma. Nell'ultimo incontro, giovedì scorso, è comparsa una schiarita, che potrebbe concretizzarsi nel successivo rendez-vous in programma per questa settimana. Sempre che il pendolo del voto parlamentare non conduca a equilibri più vicini alle posizioni di Gianfranco Fini, costringendo Berlusconi alla ritirata o ad un compromesso.

Anche se i ministri della Lega giurano che nessuna crisi potrà fermare l'attuazione del federalismo, è tutta la riforma ad essere appesa al voto di domani, perché non c'è «attività ordinaria» in grado di risolvere i nodi politici ancora aperti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

